Monete
Equilibri ancora precari

ROMA Il ministro dell'Economia di Bonn, Bangeman, ha presentato il rapporto previsionale per l'88. Il prodotto dovrebbe salire dell'1,5-2%. Il rallentamento viene posto in diretto rapporto con esportazioni deboli (2%) e importazioni in aumento (4%). Oltre che debole, il sentiero di crescita è risicato data l'incertezza esterna.

Il vicepresidente della Riserva federale Manuel Johnson ha detto ieri che il dollaro deve essere tenuto stabile. Il disavanzo dovrà essere combattuto con una varietà di scelte. Sintomi di una volontà stabilizzatrice vengono anche dalla direttiva con cui la Riserva federale chiede alle banche di portare il patrimonio all'8% dell'esposizione creditizia ponendole nell'alternativa di trovare nuovi capitali o ridurre le operazioni di credito. La lentezza del processo di aggiustamento è stata teorizzata in un convegno Fondo monetario-Bocconi tenuto a Milano. Vito Tanzi (Fmi) ha detto che ciascun paese deve mettere sotto controllo il proprio bilancio statale, rafforzando il proprio equilibrio interno, in assenza di rapidi aggiustamenti nei rapporti internazionali.

Il governo inglese ha annunciato un disavanzo commerciale di 9.824 miliardi di sterline nell'87, molto superiore al previsto. La bilancia corrente della Gran Bretagna è deficitaria di 2.692 miliardi di sterline, tre volte il previsto. Il rialzo del prezzo del petrolio non ha modificato le tendenze negative

I tassi d'interesse sono stati tenuti elevati ma non abbastanza per attirare più capitali. In questo modo si è procurato un sostegno alla campagna delle privatizzazioni e alla Borsa di Londra. La parità di cambio della sterlina è stata difesa ma con il classico strumento degli acquisti di sostegno che hanno portato ad allargare la creazione di moneta. Ciò potrebbe portare a restrizioni nei prossimi mesi

Dopo la morte di Santini contrasti Fiat-De Benedetti al vertice della banca?

Aria di guerra al «Romagnolo»

Carlo De Benedetti

Dopo la morte improvvisa del suo presidente, il prof. Gerardo Santini il Credito romagnolo, la seconda banca privata italiana, si trova alla vigilia di un burrascoso consiglio di amministrazione. Due i gruppi in contesa: quello di De Benedetti e quello Fiat. Ieri l'Ingegnere in una dichiarazione, ha voluto ricordare che lui dispone con le alleanze del 24% delle azioni e ha dettato le sue condizioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Dopo un black-out di tre giorni in cui ha imperato assoluta la consegna del silenzio, ieri si sono intravisti i primi segnali della lotta che sta avvenendo in questi giorni per avere il controllo del Credito romagnolo, la potente banca bolognese seconda, la precede solo quella dell'Agricoltura, tra gli istituti di credito privati in Italia.

I segnali sono contenuti in una nota d'agenzia dove cinque tra i principali gruppi in lotta «...riconfermano la comune volontà di mantenere un clima di collaborazione ed armonia raggiunto in occasione della scorsa assemblea, anche in vista della prossima fissata per il 29 di aprile». Cosa può significare questa dichiarazione? Semplicemente che i firmatari (gruppo De Benedetti-Seragnoli-Ottolenghi-Gentili, gruppo «Amici del romagnolo», gruppo «Biavati-Corrado», gruppo «Romagnoli di Lugo», e il gruppo degli eredi di Cirri) che detengono con altre alleanze circa il 24% delle azioni non sono affatto d'accordo che si vada ad una sostituzione di Gerardo Santini (il presidente della banca deceduto improvvisamente domenica scorsa) prima dell'assemblea dei soci prevista per il 29 aprile e che, anzi, intendono confermare l'attuale vicepresidente vicario Luigi Deserti almeno fino ad allora.

Dietro queste dichiarazioni, un po' criptiche, si intravvede in sostanza una lotta che potrebbe essere schematizzata grosso modo così: da un lato il gruppo legato a De Benedetti e dall'altro la Fiat che tra i suoi alleati avrebbe la Martini e Rossi, un discusso industriale reggiano, Achille Maramotti, proprietario della Max Mara e forse anche Barilla. Diciamo potrebbe perché al Romagnolo gruppi e alleanze si formano e si disfano con estrema naturalezza e soprattutto perché l'atteggiamento della casa di Torino su questa vicenda non è mai stato molto chiaro.

La dichiarazione fatta dal gruppo De Benedetti potrebbe allora essere letta come un gioco d'anticipo; mandare a dire all'Avvocato che oggi a Bologna, quando si terrà il Consiglio di amministrazione, non si eleggeranno nuovi presidenti né si coopteranno nuovi consiglieri. Semplicemente si prenderà atto della nuova situazione in attesa che siano i soci tutti (circa 27.000) ad eleggere nuovo consiglio e nuovo presidente.

Per comprendere appieno queste manovre, fatte di comunicati e di riunioni semi segrete, occorre fare una breve cronistoria della banca.

Dopo anni di vita tranquilla dove il Rolo (così lo chiamano i bolognesi) si è ingrassato in totale serenità, l'anno scorso d'improvviso sono arrivate le burrascose truppe dell'ingegnere d'Ivrea. Di fatto De Benedetti s'è presentato con circa il 5% delle azioni e ha voluto che il suo capitale pesasse nelle scelte del nuovo consiglio di amministrazione. Ma su questo c'è stata una levata di scudi. Soprattutto Maramotti, nominandosi paladino della tradizione, contestò le mire dell'ingegnere cercando di ributtarlo indietro. Lo scontro non fu tra i più sereni e se non vi fosse stata l'abile mediazione dello scomparso presidente Santini, probabilmente avrebbe paralizzato l'attività dell'istituto. Ora a distanza di un anno, proprio quando si andava a sancire un accordo, Santini è morto facendo venire meno le garanzie di obiettività che tutti gli riconoscevano. Ecco allora lo scontro annunciato con il comunicato di oggi. La Fiat che per tutto questo tempo si è sempre limitata a guardare, forse s'è scoperta non più tanto d'accordo con l'Ingegnere «pigliatutto» diventato ancora più pericoloso con la vicenda belga. E su questo potrebbe avere forzato la mano sondando se qualche gruppo era disponibile a nominare un presidente e a cooptare un nuovo consigliere. Alleati per una mossa del genere ne avrebbe a iosa e, proprio per questo, De Benedetti deve avere scritto quel comunicato quasi a dire: le mie truppe sono compatte, nessun golpe altrimenti sarà guerra.

ITALIANI & STRANIERI
Sicurezza sociale, un'intesa con l'Australia

GIANNI GIADRESCO

Questo gennaio 1988 sarà ricordato dai nostri connazionali in Australia tra le ricorrenze importanti.

Dopo lunga attesa, finalmente, alla ripresa dei lavori parlamentari nel nuovo anno, si è rimesso in cammino il trattato di sicurezza sociale italo-australiano.

La ratifica da parte del nostro paese avverrà solamente quando il presidente della Repubblica apporrà la sua firma ai documenti predisposti dai due governi. Cioè dopo che la Camera e il Senato, con il loro voto, autorizzeranno il capo dello Stato alla firma. Ma, intanto, il documento è uscito dal cassetto nel quale rischiava la sepoltura e, con il parere espresso «in sede referente» dalla commissione Esteri della Camera dei deputati, ha compiuto il primo passo.

L'accordo venne stipulato il 23 aprile 1986, dopo una lunga e travagliata trattativa. Nel dicembre dello stesso anno, il Parlamento australiano aveva provveduto ai propri adempimenti, mentre in Italia, la lentezza delle procedure e la disattenzione (per non dire altro!) della maggioranza di governo nei confronti dei problemi italiani all'estero hanno procrastinato oltre ogni limite prevedibile un atto di elementare giustizia, tra i più sollecitati dai connazionali. La crisi politica della primavera scorsa e le elezioni politiche anticipate hanno fatto il resto.

A questo punto, il pessimismo non dovrebbe più avere ragione di permanere, anche in vista delle impegnative scadenze della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione.

In Australia vi sono oltre mezzo milione di emigrati italiani. Ma quelli che conservano la sola cittadinanza del nostro paese non superano le centomila unità. Le rimesse sono state (nel 1984) pari a 78.407 milioni di lire. Le pensioni pagate dall'Inps, nello stesso anno, erano 15.504, per un importo complessivo di 40.620 milioni di lire.

Il nuovo trattato bilaterale di sicurezza sociale garantirà, per la prima volta, ai connazionali residenti in Australia, o a quelli che sono rimpatriati, un adeguato strumento di tutela previdenziale. Secondo le previsioni dei tecnici e specialisti della materia, il diritto alla pensione si estenderebbe a non meno di 30mila connazionali.

Si tratta, quindi, di un bel passo avanti sulla strada dell'affermazione dei diritti. Un passo avanti che premia l'iniziativa condotta prima di ogni altro dai comunisti, e del quale l'Unità si sente particolarmente orgoglioso, essendo stata la sola testata nazionale che si è battuta per rendere giustizia ai nostri emigrati nel lontano Continente.

Anche se non si deve dimenticare che rimane aperto il problema del trattato fiscale tra i due paesi. Senza la modificazione dell'art. 18 di questo trattato permarrebbero gravi iniquità nell'imposizione fiscale, equivalenti, per tanti connazionali in Australia, a una doppia, se non tripla, imposizione.

Il principio su cui si fonda il nuovo trattato bilaterale di sicurezza sociale è quello della parità dei singoli a prescindere dalla loro nazionalità, eludendo il principio territoriale sul quale era rigidamente fondata la legislazione australiana. Questo significa che coloro i quali risiedono in Italia e hanno diritto alla pensione australiana per ottenerla non dovranno rientrare in Australia.

Vi sono inoltre altre norme importanti, quali, ad esempio, la totalizzazione dei periodi di residenza in Australia utilizzabile anche per l'ammissione all'assicurazione volontaria italiana, a condizione che l'interessato abbia versato almeno un anno di contribuzione in Italia.

Finanza tutta da «capire» Il risparmiatore ha paura

ROMA. «Le quotazioni di borsa sono basse, sarebbe il momento di comprare ed invece basta che l'indice cali di un punto ed il giorno dopo ecco i sottoscrittori a chiedere il riscatto delle quote di fondi comuni»: è il caso tipico di *incomprensione* della finanza citato da Mario Gabrielli alla presentazione del libro *Capire la finanza* scritto da lui e Sandro De Bruno.

Il libro non aiuta certo a superare questa incomprensione: descrive gli strumenti e prodotti finanziari sotto il profilo giuridico e fiscale ma non fornisce criteri per valutarne il «contenuto patrimoniale». Nerio Nesi (presidente della Banca nazionale del Lavoro) e Luigi Arcuti (presidente dell'Istituto mobiliare italiano) hanno invocato la necessità di maggiore «cultura finanziaria». Però in Italia un solo quotidiano economico, *Il sole-24 Ore*, diffonde 300mila copie (più del *Financial Times*) e un libro che pretendeva di spiegare *Come si legge 24 Ore*, meno comprensibile del giornale stesso, ha venduto centomila copie.

Insomma, se non c'è cultura economica non si deve certo alla mancanza di buona volontà ma piuttosto al fatto che il pubblico dei risparmiatori si divide in due campi: i *forzati* (lavoratori dipendenti) in quanto nemmeno padroni, talvolta, di scegliere i propri impieghi; i *redditieri* disillusi da mille fregature, talvolta prese proprio per avere ingenuamente creduto ad una stampa molto «indulgente». Non è un caso che nessuno ha ancora cercato di spiegare in termini chiari e realistici cosa è avvenuto nelle borse valori in questi ultimi due-tre anni. □ *R.S.*

I gruppi in lotta per Sgb trattano dietro le quinte?

BRUXELLES. Il titolo della Société générale de Belgique (Sgb) ha recuperato parte delle perdite subite mercoledì salendo da 3.125 a 3.290 franchi. Resta però al di sotto dei 3.370 franchi del precedente massimo e al prezzo offerto dalla Cerus (De Benedetti) in una offerta pubblica che non è ancora operativa.

Gli scambi limitati in volume indicano che la lotta non si svolge sul pubblico mercato ma dietro le quinte, attraverso intese incrociate fra i diversi gruppi. L'ipotesi reclamizzata di fare della Sgb una «società europea» aperta agli investitori appare già invertita in partenza perché la massa degli azionisti ha ben poco da dire nella lotta che si danno i gruppi in competizione per il controllo.

La cordata anti-Cerus guidata dalla Gavaert si proporrebbe ora di mettere insieme il 30% delle azioni. La Cerus si proponeva il medesimo obiettivo ma vi ha rinunciato in seguito all'intervento del primo ministro belga: attualmente cerca di mettere insieme il 25%.

L'iniziativa della Gavaert ha fatto circolare voci circa uno schieramento in cui entrerebbero la Philips ed altri grandi gruppi. Ieri si è cominciato a parlare della Indo-Suez, società francese già denazionalizzata, nel cui consiglio sono cooptati sia De Benedetti che il suo avversario presidente della Sgb René Lamy. È probabile che gli schieramenti concorrenti si stiano parlando e, in definitiva, cerchino di farsi il minor male possibile. Se questo consentirà di ridare alla Sgb slancio come società d'investimento è un altro discorso.

Previdenza
Primo esame dell'Inps sulla riforma

ROMA L'accidentato cammino della riforma pensionistica ha compiuto un altro passo con le osservazioni dell'Inps, trapelate ieri, in risposta alle proposte avanzate dalla commissione Franceschelli e Vitaletti istituita dal ministro Formica per mettere a punto un nuovo progetto previdenziale.

Ora la pensione viene calcolata, com'è noto, sugli ultimi cinque anni di retribuzione. Secondo l'Inps portare questo periodo a dieci anni, farebbe risparmiare all'istituto fino a 80 miliardi di lire all'anno: complessivamente 240 miliardi entro il 1993, e 650 entro il 1998.

Sulla questione del tetto pensionabile (38.725.000 lire nell'88), la commissione ha fatto una ulteriore proposta rispetto a quella precedente di De Michelis. Ora chi prende stipendi superiori al tetto, paga all'Inps il contributo annuo del 2% sull'intera retribuzione, ma riceverà la pensione solo entro il tetto dei 38 milioni. De Michelis propose che il lavoratore pagasse contributi solo entro i 38 milioni, e così l'Inps avrebbe perso circa mille miliardi. La commissione Franceschelli ha invece proposto di mantenere la contribuzione così com'è, ma di calcolare una maggiorazione della pensione sulla parte eccedente i 38 milioni di stipendio: e cioè pari all'1% annuo fino a 76 milioni, e pari allo 0,50% oltre questa cifra. Secondo l'Inps questa proposta rispetto a quella di De Michelis farebbe risparmiare gli «oltre mille miliardi» di mancata contribuzione da una parte; e dall'altra però, dover pagare i maggiori importi di pensione, avrebbe un costo iniziale di 20 miliardi, che diventerebbero 200 dopo 10 anni.

La non cumulabilità della pensione con altri redditi da lavoro dipendente per l'Inps farebbe perdere 650 miliardi di trattenute in meno sui pensionati occupati. L'istituto ha indicato anche gli «effetti negativi» delle proposte sulla previdenza integrativa per l'esclusione dall'imponibile della quota destinata al finanziamento dei fondi integrativi.

Ambiente, anche a Genova c'è un caso Farmoplant

«La Stoppani si può riaprire» Il sindacato ha una proposta

ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Per il futuro della Stoppani di Cogoleto – la fabbrica di sali di cromo accusata di inquinare gravemente il litorale, e per questo ferma da quindici mesi – scende in campo la federazione unitaria dei lavoratori chimici. Lo fa con un documento che, sottoscritto anche dal consiglio dei delegati e dai lavoratori, mette a fuoco le ultime vicende e individua le prospettive possibili all'insegna di un cauto e moderato ottimismo.

Il punto di partenza è l'accordo, stipulato tra sindacato e azienda nel gennaio del 1986, per il risanamento interno ed esterno alla fabbrica, secondo un progetto che, a regime, dovrebbe rendere compatibili le attività produttive e il territorio.

Un progetto ambizioso, di fronte alla cui complessità i lavoratori hanno ricercato tutte le alleanze possibili, «*si è creato così* – sottolinea il documento – *un fronte unitario fra sindacato, Regione, amministrazioni locali e forze politiche; e lo sforzo di tutti ha fatto sì che oggi, dopo l'adempimento di una serie di interventi prescritti dal comitato tecnico antinquinamento, dalla Usl e dai Comuni interessati, si siano costruite le condizioni per il risanamento e il rilancio industriale della fabbrica*».

Molto – riconosce il sindacato – resta ancora da fare, a cominciare dal risanamento in profondità dell'adiacente letto del fiume Lerone, in cui si sono sedimentati per decenni i veleni scaricati «selvaggiamente». Un altro aspetto preoccupante è quello delle terre di risulta stoccate per migliaia di tonnellate all'interno della fabbrica; ma per questo, afferma il sindacato, c'è un rimedio immediato ed è la rimessa in marcia di uno dei forni: grazie ai nuovi processi del ciclo produttivo adottati dall'azienda le terre tossico-nocive possono essere rilavorate e trasformate in terre «speciali», collocabili cioè nelle discariche industriali.

Ma il tema delle discariche oppone nuove insidie, o meglio: nuove carenze. Perché, in Liguria, una discarica per le terre Stoppani, sia pure rese «speciali», ancora non c'è; occorre dunque, sottolinea il sindacato, che la Regione e gli enti locali da un lato, l'impresa dall'altro, facciano ciascuno la propria parte per l'individuazione e l'allestimento della discarica, con tutte le necessarie garanzie di compatibilità ambientale. Nel frattempo si potrebbe ricorrere ad una discarica temporanea nel riempimento del costruendo porto di Voltri; soluzione da esperire previo consenso dei quartieri genovesi interessati e con il monitoraggio costante delle terre.

Insomma: quella che propone il sindacato è una ripresa graduale e controllata dell'attività, confortata dai risultati delle analisi sulla già avvenuta bonifica degli scarichi di acque e di terre. La Stoppani, cioè, secondo la Fulc, può diventare un «esempio» e dimostrare che è possibile far convivere industria e territorio, garantendo l'equilibrio ambiente-occupazione.

In Sicilia diminuzione nelle rese anche del 40%

Buona l'annata vinicola, ma scarsa la produzione al Sud

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

SIENA «In campo vinicolo il comportamento del governo italiano è schizofrenico. Da un lato il ministero dell'Agricoltura stanzia fior di miliardi per una campagna promozionale che faccia dimenticare gli effetti perversi della vicenda etanolo, dall'altro il ministero della Sanità si dà da fare a spiegare che il vino fa male»: la denuncia è stata fatta dal sen. Riccardo Margheriti, presidente dell'Enoteca italica permanente, nel corso di un convegno sulla situazione del mercato vinicolo svoltosi recentemente a Siena.

Non si può ancora parlare di risollevamento delle sorti della nostra vinicultura, anche se la situazione va leggermente migliorando dopo il ko subito lo scorso anno: crollo dell'export di circa il 40% per cento con calo molto pesante anche sul mercato interno. Ora, però, note di segno parzialmente positivo stanno giungendo dall'estero. Se nei primi 6 mesi dell'anno la situazione continuava a rimanere negativa, da luglio si è riscontrata un'inversione di tendenza con le esportazioni che hanno finalmente cominciato a crescere rispetto al 1986. Troppo presto per dire se si tratti di un trend consolidato: tuttavia, gli esperti paiono concordi nel ritenere di buon auspicio il dato. Nei primi 10 mesi dello scorso anno si è registrato un incremento nelle esportazioni del 2,5% per quantità e del 2,6% per valori. Va peraltro sottolineato che l'aumento più significativo ha riguardato i vini di qualità (+5,9%), mentre per quelli comuni la crescita è risultata nettamente inferiore (+1,5%).

Un segnale anche questo che indica come è sul prodotto migliore che la viticultura italiana deve puntare se vuole mantenere (o meglio riconquistare) spazi significativi sui mercati stranieri. È un messaggio che ci arriva anche dal fronte spumanti: l'export di questi ultimi è cresciuto in quantità dell'11,7% (del 10,4% in valori); addirittura del 14% se consideriamo gli spumanti di qualità; note opposte sono venute dai vini frizzanti le cui esportazioni sono scese del 5,8% in quantità e del 14,3% in valori. «È molto probabile – hanno sostenuto gli esperti a Siena – che le copiose quantità esportate nei primi anni 80 non si ripeteranno più. Ciò significa che l'esportazione italiana dovrà puntare su un prodotto di qualità, abbandonando sempre più lo sfuso a favore del confezionamento in bottiglia». Conseguentemente, la produzione dovrà adeguarsi a questa esigenza del mercato.

Il convegno dell'Enoteca italica permanente di Siena ha fornito anche l'occasione per trarre un primo bilancio della vendemmia 1987. È stata un'annata a «pelle di leopardo», disturbata a volte dall'eccesso di siccità, a volte da piogge poco opportune. Comunque, ha spiegato il dott. Martelli, direttore dell'associazione enotecnici, «i risultati qualitativi sono ottimi anche se diversificati da zona a zona» Note dolenti arrivano però dal Sud. A fronte di una diminuzione media nazionale in quantità di circa il 10%, in certe località della Sardegna e della Sicilia vi sono stati crolli addirittura del 40%; in Puglia si è scesi del 15%. «Si sono salvate quelle aziende che si sono dotate di impianti di irrigazione moderni, fisiologici, non abborracciati», ha sostenuto ancora Martelli

rivista il fisco novità '88

inizia il corso

GRATIS
LE 60 DISPENSE SETTIMANALI DEL CORSO TEORICO-PRATICO PER LA COMPILAZIONE DEL BILANCIO E DELLA DICHIARAZIONE

dei redditi Irpeg. Il corso è diretto da Oreste Cagnasso, professore straordinario di Diritto commerciale nell'Università di Torino, Flavio Dezzani, professore ordinario di Ragioneria nell'Università di Torino, Pasquale Marino, dottore commercialista, direttore de "Il fisco".
Le 60 dispense, che verranno pubblicate gratuitamente all'interno della rivista "Il fisco" del 1988 e 1989 o in allegato separato, costituiscono un valido strumento di lavoro per un migliore approfondimento dei vari problemi inerenti la formazione e compilazione del bilancio di esercizio nonché della dichiarazione dei redditi Irpeg fornendo commenti esplicativi sulla contabilità, diritto societario e tributario.
Inoltre sui 48 numeri de "Il fisco" del 1988 verranno pubblicate tutte le spiegazioni tecniche e i più qualificati commenti per una esatta applicazione delle nuove norme. Da dodici anni la rivista "Il fisco" informa tempestivamente sulle novità tributarie, per rispettare correttamente tutti gli adempimenti di legge e per ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali.

ogni settimana in edicola a L. 7.000 o in abbonamento 1988, 48 numeri, L. 270.000

Abbonamento biennale "Corso" 1988-89 a "Il fisco", L. 430.000.
Abbonamenti cumulativi: 1 - **"Il fisco" + Rassegna Tributaria** (11 numeri di dottrina e giurisprudenza commentata), L. 320 000. 2 - **"Il fisco" + Il Consulente dell'Impresa Commerciale ed Industriale** (22 numeri di commenti e legislazione per le aziende e le società), L. 325.000
Modalità di pagamento: Allegare assegno bancario non trasferibile o versare sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.r.l., Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: 06/310078 - 317238. Telefax. 06/350108

rivista il fisco

COME PAGARE IL GIUSTO